

# Lingua e stile in Fenoglio

DEBORA DE FAZIO  
Università della Basilicata

## 1. *L'architettura del lessico fenogliano attraverso le lenti del Grande Dizionario della Lingua italiana*

### 1.1. *Premessa: presentazione del corpus e dati numerici*

In questo intervento proveremo a mostrare quale sia la fotografia del lessico fenogliano che emerge dallo spoglio di un repertorio come il *Grande Dizionario della Lingua italiana*<sup>1</sup>. Si tratta di un dizionario di tipo storico che presenta caratteri particolari per vari tratti micro e macro-strutturali, prima di tutto per la selezione del lemmario (assunto centrale per il tipo di ricerca che qui si presenterà). Ci riferiamo in particolare al peso della componente di origine anglosassone e, più in generale, delle lingue straniere, che è di fatto desultoria, se non irrilevante. Ciò si deve alle caratteristiche intrinseche del nostro maggiore vocabolario storico, che esclude per principio, almeno fino ad un certo punto, i prestiti integrali da altre lingue (con qualche eccezione che è possibile rintracciare soprattutto negli ultimi volumi e nelle due *Appendici* del 2004 e del 2009). I prestiti da altre lingue nell'impasto fenogliano andranno quindi trattati attraverso altre lenti.

Partiamo da qualche dato numerico: sono circa 4000 le voci del GDLI in cui compare una citazione di opere di Beppe Fenoglio. Tra queste poco più di un centinaio (108) risulta attestato col solo ricorso all'opera dell'autore piemontese (e non presenta quindi altra documentazione). Dal punto di vista, quindi, squisitamente lessicografico con cui ci si approccia al lessico dell'autore e anche dal punto di vista della storia del lessico italiano, proprio tali parole sono di particolare significatività.

---

<sup>1</sup> S. BATTAGLIA, G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di E. SANGUINETI, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di G. RONCO, 2004), consultabile in rete all'indirizzo [www.gdli.it](http://www.gdli.it) (d'ora in poi, GDLI).

Al centro del presente lavoro, pertanto, assumeremo proprio questo segmento, riservandoci di fornire qualche assaggio anche al di fuori di questo sottoinsieme.

Intanto è possibile definire alcune macro-categorie in cui distribuire il lessico che viene fuori dallo spoglio: esse sono tanto più indicative perché attraversano trasversalmente le categorie di formazione delle parole, abbracciando l'intero sistema italiano. Un secondo aspetto da non sottovalutare è rappresentato dal fatto che il quadro d'insieme che viene fuori e che di fatto va a toccare le principali direttrici su cui si dipana il lessico fenogliano corrisponde, in massima parte, alla descrizione che risulta dai principali studi di argomento prevalentemente linguistico dedicati all'autore langhigiano<sup>2</sup>.

### 1.2. *I dialettalismi*

Partiremo proprio dalle parole di origine dialettale, che sono e continuano ad essere uno degli aspetti più studiati del lessico fenogliano<sup>3</sup>. Il GDLI impiega per questa categoria tre tipi di marcature diatopiche: voci prettamente piemontesi (20), voci più genericamente settentrionali (7) e voci regionali (5).

Vediamole nel dettaglio<sup>4</sup>. Nel GDLI sono indicate come regionali<sup>5</sup> le voci di area settentrionale *ballotto* m. 'balla di fieno' («Maté stava nel centro della stalla,

---

<sup>2</sup> Cfr. almeno G. L. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, in *Fenoglio a Lecce. Atti dell'Incontro di studio su Beppe Fenoglio: Lecce 25-26 novembre 1983*, a cura di G. RIZZO, Firenze, Olschki, 1984, pp. 167-221; BECCARIA, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di B. Fenoglio*, Milano, Serra & Riva, 1984; M. CORTI, *Beppe Fenoglio: storia di un "continuum" narrativo*, Padova, Liviana, 1980; G. FENOCCHIO, *La scrittura "anfibia" del Partigiano Johnny*, «Lingua e Stile», XX.1., 1985, pp. 89-119; M.A. GRIGNANI, *Beppe Fenoglio. Introduzione e guida allo studio dell'opera fenogliana. Storia e antologia della critica*, Firenze, Le Monnier, 1981; GRIGNANI, *Generi romanzeschi e punto di vista in Fenoglio*, in *Fenoglio a Lecce*, cit., pp. 35-46; GRIGNANI, *Fenoglio e il canone del Novecento*, in *Il canone letterario del Novecento italiano*, a cura di N. MEROLA, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 131-152; D. ISELLA, *La lingua del "Partigiano Johnny"*, in *Beppe Fenoglio; Romanzi e racconti*, edizione completa a cura di D. ISELLA, Torino, Einaudi /Paris, Gallimard, 1992, pp. XIII-XLIV; P.V. MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994; F. MONTERMINI, *La creatività lessicale nel Partigiano Johnny*, «Les enjeux du plurilinguisme dans la littérature italienne», Toulouse, 2009, pp.127-140 (halshs-00419398); E. SOLETTI, *La scrittura in bianco e nero*, in *Fenoglio a Lecce*, cit., pp. 155-166.

<sup>3</sup> Soprattutto in relazione a *Il partigiano Johnny*, cfr. almeno BECCARIA, *Scrittori piemontesi in cerca di una lingua: il grande stile*, in *Atti del Convegno "Piemonte e letteratura nel '900 (19-21 ottobre 1979)*, San Salvatore Monferrato, Multimedia, 1980, pp. 495-526; BECCARIA, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di B. Fenoglio*, cit.; GRIGNANI, *Beppe Fenoglio*, cit., Firenze, Le Monnier, 1981; ISELLA, *La lingua del "Partigiano Johnny"*, cit.; MENGALDO, *Il Novecento*, cit.; A. RAIMONDI, *La misura nell'abbondanza: il paradosso della lingua in Beppe Fenoglio*, «Atelier», XVI, 2011, pp. 9-22; E. SOLETTI, *Invenzione e metafora nel "Partigiano Johnny" in Simbolo, metafora, allegoria. Atti del Quarto Convegno italo-tedesco* (Bressanone, 1976), Padova, Liviana, 1980; P. TOMMASONI, *Suggestioni dialettali nei racconti di Beppe Fenoglio*, «Otto/Novecento», IV, 1980, pp. 117-142.

<sup>4</sup> Dove non diversamente indicato, il passo è quello citato sotto la voce del GDLI.

<sup>5</sup> Tra le voci marcate come settentrionali in cui Fenoglio non è attestazione unica abbiamo *meliga* f. 'campo coltivato a saggina o a granturco', *roggia* f. 'canale di modesta portata derivato da un corso

seduto su un ballotto di paglia»<sup>6</sup>, *inganciato* agg. ‘incastrato, incagliato, agganciato’ («Finalmente la ritrovò Cobra, il quale era finito inganciato coi calzoncini proprio nel filo spinato che cintava l’*aia*»), *letamaia* f. ‘luogo dove si ammucchia il letame’ («È il [ginocchio] destro che si rovinò quella volta contro lo spigolo della letamaia nuova di Braida»), *particolare* m. ‘piccolo proprietario terriero’ («[...] ha considerato Amabile che lui è particolare mentre io sono solo un mezzadro?»)<sup>7</sup>, *partitante* m. ‘giocatore’ («Era il partitante più forte con Baldino»)<sup>8</sup>, *tisìa* f. ‘tisi, tubercolosi’).

Di unica attestazione fenogliana<sup>9</sup> sono poi alcune voci che il nostro repertorio storico marca invece come di origine piemontese. Abbiamo almeno *diffizioso* agg. ‘difficile da accontentare, particolarmente esigente’ («Ma non trovava, perché era diffizioso, almeno così diceva Netino, il figlio di Pietro [...]»)<sup>10</sup>, *disgenato* agg. ‘che non prova imbarazzo, spigliato’ («Mio padre rifece la sua domanda, disgenato adesso perché aveva già fatto una prova, e i due vecchi l’ascoltarono fino in fondo»)<sup>11</sup>, *pedanca* f. ‘trave o asse di legno gettata da una riva all’altra di un ruscello o di un fosso, per consentirne l’attraversamento’ («Passò [il partigiano] sulla pedanca fradicia e sbilenca»)<sup>12</sup>, *pintone* m. ‘bottiglione della capacità di circa due litri, usato di solito

---

d’acqua, usato per l’irrigazione’, *rubarizio* m. ‘furto’, *tabalòrio* m. ‘persona balorda, incapace, rimbambita’ (un interessante ispanismo novecentesco, formatosi per metafora da *atabal*, italianizzato *taballo*, nome di un antico strumento musicale a percussione, simile alle nacchere), *trigo* m. ‘imbroglio, raggio; intralazzo, maneggio’ (forma apocopata di *intrigo*), (*alla*) *serena*, per cui cfr. più avanti.

<sup>6</sup> Cfr. *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015 (d’ora in poi, REP) (s.v. *bala*) *balòt* m. ‘cose trasportabili tenute insieme da una corda; carico, fardello’, con un chiaro passaggio semantico.

<sup>7</sup> Cfr. REP s.v. *particular* m. ‘[...] possidente, benestante (e si contrappone socialmente a *fitàvol* e *masoè*)’ registrato già nel vocabolario di C. ZALLI, *Dizionario piemontese italiano, latino e francese*, 2 voll., Carmagnola, Dalla tipografia di Pietro Barbiè, 1830 (d’ora in poi, ZALLI 1830).

<sup>8</sup> Cfr. REP (s.v. *partiant/partitant*) *partitant* m. ‘compagno di gioco’ registrato nel vocabolario di ZALLI 1830, cit.

<sup>9</sup> Tra le voci piemontesi in cui gli scritti di Fenoglio non sono l’unica attestazione possiamo annoverare, oltre a *langa* f. ‘territorio collinoso che presenta crinali lunghi e sottili’ (da *Langhe*, nome di una regione collinosa del Piemonte), almeno *chiabotto* m. ‘cascinale di piccole dimensioni; edificio rustico adibito a deposito per gli attrezzi’ e *rittano* m. ‘fosso incassato, scavato dalle acque nei fianchi di una collina e spesso invaso dalla vegetazione, tipico del paesaggio delle Langhe piemontesi’. Isoliamo perché degni di nota i due piemontesismi di origine deonomastica *langhetto* agg. ‘langarolo’ (dal piemontese *langhet*, derivato da *Langhe*; allo stato attuale la prima documentazione della parola, che potrebbe pertanto candidarsi ad essere una coniazione fenogliana) e *napoli* m. ‘chi è originario o nativo della città di Napoli, della Campania o, per estens., dell’Italia meridionale; napoletano, meridionale emigrato, terrone’, usato con valore fortemente spregiativo (dal piemontese *napòli*, cfr. REP s.v.).

<sup>10</sup> Cfr. REP s.v. *diffissios* agg. ‘schizzinoso’ registrato già nel vocabolario di N. G. BROVARDI, *Dissionari*, manoscritto presso l’Accademia delle Scienze di Torino, 10 voll.

<sup>11</sup> Cfr. REP s.v. *genè*<sup>2</sup>, *dèsgenà* agg. ‘disinvolto, privo d’impaccio’ registrato già nel vocabolario di V. DI SANT’ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Dalla Società L’Unione Tipografico-Editrice, 1859 (d’ora in poi, DI SANT’ALBINO 1859). Per *disgenato* (e *genare* da cui si forma), cfr. A. RAIMONDI, *La misura nell’abbondanza: il paradosso della lingua in Beppe Fenoglio*, cit., p. 12.

<sup>12</sup> Cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935 [lemma 6343].

per il vino da pasto' («[...] il rumore che fece Tobia per aprire il cassetto del carro e metterci dentro il pane e il lardo e il pintone di vino da mangiare e bere laggiù in città»)<sup>13</sup>, *piumare* v.tr. 'ripulire dei danari vincendo al gioco' («Dopo che aveva perso tutto quello che s'era portato dietro diceva sempre di buon umore: - tanto non sono miei, sono di quelli che ho piumato lungo questa settimana»)<sup>14</sup>, *rappattare* v.tr. 'comporre (una lite); ricucire (un'amicizia)' («Dopo, ritrovai lui davanti a casa, calmo come se non avesse affatto litigato o l'avessero alla fine rappattata benissimo»), *schiavenza* f. 'schiavanderia; potere affidato a uno schiavandaro' («Le dissi adagio: "ci sono delle schiavenze in giro da prendere»)<sup>15</sup>, *stortagnare* v.rifl. 'diventare deforme nel corpo o negli arti' («Alla mia età cominciavo ad andar sbilenco come uno che ha vangato tutta la vita; si stortagnavano anche Jano e Baldino»)<sup>16</sup>, *pedaggera* f. 'strada di collina che conduce a un valico' («Andò a nascondersi dietro una gaggia, prima dell'ultima curva della pedaggera al mare»), *svèrso* agg. 'profondamente turbato, addolorato, o anche seccato, infastidito' («io ho l'anima sversa perché oggi m'è venuta una donna dei Bragioli a portarmi le robiole e gliene ho pagate dodici e adesso ho visto che erano solo undici»)<sup>17</sup>, *tardacchio* m. 'persona di limitate capacità intellettuali' («Uno di quei due tardacchi può puntarci il fucile e farci secchi e poi farsi una bella risata e niente cambia»)<sup>18</sup>, *taroccare* v.tr. 'corteggiare una donna' («In piazza ci sarà stato un migliaio di partigiani che sparavano nei tirasegni, tarocavano le ragazze»)<sup>19</sup>.

Ci soffermeremo su alcuni casi per mostrare il "funzionamento" della componente di matrice dialettale nella scrittura di Fenoglio. Come vedremo, non si

<sup>13</sup> Cfr. REP s.v. *pinta*, *pinton* m. 'misura di liquidi, in partic. di vino, equivalente a mezza pinta; misura di vino equivalente a un fiascone' registrato già nei vocabolari di L. CAPELLO, *Dictionnaire portatif piémontais suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Art et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, Torino, De L'imprimerie de Vincent Bianco, 2 voll. e di DI SANT'ALBINO 1859, cit.

<sup>14</sup> Cfr. REP s.v. *piumé* v.tr. 'carpire fraudolentemente denari'.

<sup>15</sup> Cfr. REP s.v. *sciavensa/-ansa* f. col significato di 'custodia di un determinato potere'.

<sup>16</sup> A differenza di quanto indicato da GDLI, non ci risulta una voce piemontese *sturtigné*; è registrato invece in REP *turtiné* v.tr. e intr. 'avviluppare, arrotolare' che semanticamente potrebbe essere alla base della tessera lessicale fenogliana, senza però escludere una formazione espressiva su *torto* 'attorcigliato, contorto' (un italianismo in piemontese, cfr. REP s.v.).

<sup>17</sup> Cfr. REP s.v. *sversé*, *svers* agg. 'sconvolto'. Il deverbale a suffisso zero, di originaria circolazione piemontese, è passato successivamente in italiano «come regionalismo pedemontano». Secondo i lessici italiani dell'uso che lo attestano: «il suo ingresso nella lingua nazionale di ambito scritto è legato a *La Malora* di Beppe Fenoglio del 1954» (cfr. REP).

<sup>18</sup> Cfr. REP s.v. *tërdòch / tar- / -dach* m. e agg. 'persona che parla in modo incomprensibile; vanaglorioso; persona che parla a vanvera; chiacchierone; persona balbuziente'.

<sup>19</sup> Cfr. REP s.v. *taroché* v. intr. e tr. 'frequentarsi da innamorati'.

tratta tanto di “quantità” di tessere lessicali, quanto di “qualità” e di “tipo” lessicale, oltre che, aggiungiamo, di collocazione nella pagina<sup>20</sup>.

Il dialettalismo, potremmo dire, grandeggia nella sua «essenzialità oggettiva» e funge da elemento “inedito” che porta «nella direzione della lingua italiana “inusitata”» (non in un italiano *abbassato*, quindi)<sup>21</sup> e mira ad allontanarsi dalla «naturalità della matrice italiana [...] nella quale [Fenoglio] sente medietà espressiva»<sup>22</sup>, in funzione quindi di una maggiore incisività ed efficacia comunicativa.

Il sostantivo di valore spregiativo *pelandràccia* f. ‘donna pigra e sfaccendata, che perde il tempo in attività inutili’ (che è un adattamento del piemontese *plandrassa*, peggiorativo di *plandra*<sup>23</sup>) ricorre nel passo che segue:

Nostro padre le uscì appresso [alla madre] e le gridava: - vecchia bagascia, non mi vai mica via con quello stroppo di pelandracce?

in cui la parola concorre con il vocabolo basso e scurrile *bagascia*<sup>24</sup> e con *stroppo*, un altro adattamento dal piemontese (da *strop*<sup>25</sup>) ‘moltitudine di animali adunati insieme; branco’, qui usato in senso estensivo per indicare ‘un insieme di persone male assortite’; ma il contesto è chiaramente mimetico del parlato, come dimostrano l’uso del pronome espressivo *mi* (*non mi vai*) e dell’avverbio *mica* (usato specialmente nel linguaggio parlato come rafforzativo di una negazione).

Anche il piemontesismo *porrata*, in senso proprio ‘piatto preparato con porri tritati e altre verdure, condite con olio; zuppa o insalata di porri’, ricorre nell’opera fenogliana col significato estensivo e figurato di ‘scherzo consistente nel lasciare una traccia di farina di meliga (o, anche, di crusca o di segatura) con alcuni porri sparsi, che arrivi alla porta dell’abitazione di chi è stato abbandonato da una donna, nel giorno in cui questa sposi un altro uomo o, anche, alla porta dell’abitazione della donna che vada a nozze con un uomo dopo averne abbandonato un altro’<sup>26</sup>:

---

<sup>20</sup> Cfr. ancora BECCARIA, *Il “grande stile” di Beppe Fenoglio*, cit., p. 183: «Ma Fenoglio si è rifornito nel vivaio provinciale se non apparentemente se io guardo al *tipo* e non all’*occorrenza*».

<sup>21</sup> BECCARIA, *Il “grande stile” di Beppe Fenoglio*, cit., p. 183.

<sup>22</sup> BECCARIA, *Il “grande stile” di Beppe Fenoglio*, cit., p. 170.

<sup>23</sup> Cfr. REP (s.v. *plandra*) *plandrassa* f. ‘donna oziosa’, già registrato nel vocabolario di ZALLI 1830, cit.

<sup>24</sup> Per l’uso dell’appellativo *bagascia* (e suoi derivati), cfr. RAIMONDI, *La misura nell’abbondanza: il paradosso della lingua in Beppe Fenoglio*, cit., pp. 19-20.

<sup>25</sup> Cfr. REP (s.v. *strop* / *strup*), già registrato nel vocabolario di ZALLI 1830, cit. e DI SANT’ALBINO 1859, cit.

<sup>26</sup> Come indicato anche dal GDLI, questo significato fa riferimento alla locuzione *guastare la porrata* ‘far fallire, mandare a monte, interrompere o compromettere un progetto, un’azione, un’operazione; impedirne il godimento’, attestato almeno dalla metà del Cinquecento nell’opera di Giovanni Maria Cecchi.

Potevano ben andarci [allo spozalizio] anche Jano e Baldino, così avrei potuto starmene una giornata da solo, come n'avevo voglia e bisogno. Invece li ebbi dietro tutto il giorno, che mi tiravano le satire e volevano farmi nientemeno che la porrata, che è una traccia di porri e meliga che si semina verso la porta di chi è stato lasciato da una donna nel giorno che lei si sposa con un altro.

Il contesto in cui il sostantivo ricorre è interessante per almeno due motivi. Intanto l'autore, significativamente, inserisce nel testo una chiara glossa (*che è una traccia di porri e meliga che si semina verso la porta di chi è stato lasciato da una donna nel giorno che lei si sposa con un altro*); ma essa concorre con un altro piemontesismo, questa volta "travestito"<sup>27</sup>, la locuzione *tira[re] le satire* 'satireggiare [...] motteggiare qualcuno con parole pungenti' (*tirè d'satire* è nel dizionario piemontese-italiano di Di Sant'Albino s.v. *satira*<sup>28</sup>; ma anche nel repertorio della stessa area di Pasquali s.v. *satira, satirisè*<sup>29</sup> 'satira, satirizzare, meglio satireggiare, tirar satire; far la satira di uno, porre in canzone')<sup>30</sup>.

Anche l'aggettivo *sbardato* 'sparso, sparpagliato' è un adattamento del verbo piemontese *sbardé* che ha come significato anche 'spargere, sparpagliare' attestato senza soluzione di continuità nei repertori dell'area<sup>31</sup> (si tratta dell'evoluzione semantica di una chiara forma con *s-*privativa da *bardé* 'bardare; munire dei finimenti un cavallo')<sup>32</sup>. Esso è abbinato nella pagina con un elemento lessicale tutt'altro che

---

<sup>27</sup> Di «spunto dialettale [...] quasi irriconoscibile» e di «un dialetto aggirato in probabilità di lingua italiana inusitata» parla non a caso Beccaria (cfr. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, cit., p. 185).

<sup>28</sup> Cfr. DI SANT'ALBINO 1859, cit.

<sup>29</sup> Cfr. G. PASQUALI, *Nuovo dizionario piemontese-italiano ragionato e comparato alla lingua comune coll'etimologia di molti idiotismi premesse alcune nozioni filologiche sul dialetto*, Torino, Libreria Editrice di Enrico Moreno, 1869.

<sup>30</sup> A conferma dell'area di provenienza dell'espressione, l'unica sua attestazione nel GDLI (s.v. *moscone*) è tratta da *La luna e i falò* di Cesare Pavese («Venne il giorno che il sor Matteo piantò una sfuriata alla moglie e alle figlie. Gridò che era stufo di musi lunghi e di ore piccole, stufo dei mosconi là intorno, di non sapere mai la sera a chi dir grazie la mattina, d'incontrare dei conoscenti che gli tiravano satire»).

<sup>31</sup> Oltre al REP, cit., cfr. almeno DI SANT'ALBINO 1859, cit., PASQUALI, *Nuovo dizionario piemontese-italiano ragionato e comparato alla lingua comune coll'etimologia di molti idiotismi premesse alcune nozioni filologiche sul dialetto*, cit., MAURIZIO PIPINO, *Vocabolario piemontese*, Torino, Nella Reale Stamperia, 1783, MICHELE PONZA, *Vocabolario piemontese-ital. e italiano-piem.*, Torino, Tipografia di Gio. Battista Paravia e Comp., 1843, ZALLI 1830, cit.

<sup>32</sup> Cfr. REP, cit. s.v. *bardé*. L'attestazione non è isolata: cfr. «Agli uomini lontani e sbardati urlai due o tre volte che avevo trovato Costantino impiccato, e gli feci il segno delle mani intorno al collo».

neutro, il participio di formazione parasintetica *sfisionomiato*<sup>33</sup> ‘alterato nei tratti del volto, stravolto’ di coniazione fenogliana<sup>34</sup>:

Vidi da lontano gli uomini e le donne sbardati lungo i filari, e la voce mi arrivava sfisionomiata”.

Il verbo *smasire* ‘stemperare, dissolvere’ è un adattamento del piemontese *smasi*<sup>35</sup> e ricorre insieme a due aggettivi ricercati e dal sapore letterario, il francesismo adattato *feerico* ‘magico, fiabesco’ e il latinismo *vapido*<sup>36</sup> ‘smorto, opaco’, e al sostantivo deaggettivale *insostanzialità*<sup>37</sup>, coniato su *insostanziale* sul modello dei numerosi sostantivi astratti in *-ità*<sup>38</sup>, che si candida ad essere considerato un fenoglismo (se ne

<sup>33</sup> Per alcune formazioni parasintetiche, cfr. MONTERMINI, *La creatività lessicale nel Partigiano Johnny*, cit., p. 7. Segnaliamo fra le formazioni che il GDLI registra con il ricorso alla sola opera fenogliana *incovonare* ‘raccolgere in covoni’ («Mi fece bene. Un po’ come fa bene, quando hai lavorato tutta notte nella guazza a incovonare, non andartene a dormire ma invece rimetterti a tagliare al rosso del sole»), *rivisibilizzare* ‘diventare nuovamente visibile’ («Nel bruente silenzio, i fascisti si rivisibilizzarono»), *sgarrettare* ‘percorrere faticosamente una salita’ («Il biondo e Pinco stavano già marciando in piano, tutti gli altri sgarrettavano l’ultima erta»), dalla base *garretto* ‘parte dell’arto posteriore dei quadrupedi, specialmente equini e bovini’, poi per estensione ‘negli esseri umani, la parte posteriore della caviglia o la parte della gamba tra il calcagno e il polpaccio’), *sgiogare* ‘liberare un animale dal gioco’ («Johnny sgiogò e stallò i buoi, poi raggiunse la vecchia in cucina»), *smatassato* ‘liberato da ciò che lo avvolgeva’ («Alcuni uccelli stavano timidamente, rauca mente stridendo nei vicini pinastri appena smatassati dalla nebbia»), *snevare* ‘sgombrare dalla neve’ («La gente voleva snevare strada e viottoli»; «La terra si era snevata da appena una settimana»), *sradito* ‘diradato’ («Sbucando dai boschi sraditi e quasi trasparenti, vedevano tutto d’un tratto quegli uomini in linea ed in armi»), *svetrato* ‘privo di vetri’ («La scagliò [la mela] fuori attraverso la finestra svetrata, udendo il suo molle affondare nell’alta neve») e l’interessante forma ibrida *risoberizzare* ‘calmare i propri entusiasmi’ («La popolazione s’era visibilmente risoberizzata, lampantemente pensosa di conseguenze, ritorsioni e castighi», con alla base il verbo *to sober* ‘rendere sobrio’). Di tradizione letteraria sono invece i verbi espressivi *intanare* ‘nascondersi, imboscarsi’ («Scappò giù per il suo prato, oltre le bestie, fino in fondo e si intanò nel castagneto») e *intisichire* ‘ammalarsi di tisi’ («Ma stai male? hai una faccia colore del gas. - e che colore credi abbia la tua? - lo so, - rise Moro. - qui stiamo intisichendo tutti»).

<sup>34</sup> Cfr. anche «Qualche minuto dopo, i parlamentari partigiani uscirono di Vescovado, sfisionomiati, sudati e pallidi» e il verbo *sfisionomiare* «Io guardai Tobia e gli vidi la furia che lo sfisionomiava». Per la diversa resa grafica *sfisionomiata* / *sfisionomiati-sfisionomiava*, cfr. M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (a cura di MANLIO CORTELAZZO e MICHELE A. CORTELAZZO), Bologna, Zanichelli, s.v. *fisio*.

<sup>35</sup> Cfr. REP, cit. s.v. *smasi* ‘stiacciare, stemperare’.

<sup>36</sup> Sostituito con *vaporoso* nell’edizione del 1978.

<sup>37</sup> Unica attestazione del sostantivo nel GDLI; cfr. BECCARIA, *Il “grande stile” di Beppe Fenoglio*, cit., p. 186.

<sup>38</sup> Numerose le uniche attestazioni nel nostro corpus. Esse sono sia deaggettivali, come *rauchità* ‘raucedine’ («Jackie parlò e la sua voce era ninnante a dispetto della sua rauchità»), *rossità* ‘l’essere rosso (come indicazione dell’appartenenza a gruppi o movimenti di sinistra, in partic. comunisti)’ («Incrocio una ronda garibaldina, felina e tesa, splendidamente isolata nella sua rossità») e «Avevano il nastrino all’occhiello, rosso come l’idea stessa della rossità»), *scivolosità* ‘natura scivolosa’ («Saliva nel fresco cuore del bosco, per sentieri inizialmente scivolosi, ma d’una piacevole sportiva scivolosità»), *sepolcralità* ‘lugubrità’ («Eppure sfilarono sobriamente... davanti alla caserma, senza che questa perdesse una nuance di sepolcralità»), *sinistrità* ‘cupezza inquietante, lugubrità’ («Come svoltai, mi apparve la casa, ed essa rintoccò, letteralmente rintoccò, quel blocco di nerore e sinistrità»),

può infatti escludere sia l'origine inglese, sia la provenienza francese: in questa lingua, infatti, *insubstantialité* è un *hapax* attestato nel 1957 in un testo di carattere filosofico-religioso, cfr. TLFi s.v. *insubstantiel -elle*):

[...] il fuoco, benché vicino, era scarsamente visibile, perché il cielo vapido di calore smasiva la colonna di fumo in feerica insostanzialità (Il partigiano Johnny, 1973).

Il verbo *sfrasare* 'abortire' (adattamento del piemontese *sfrasé*, usato in riferimento agli animali, non alle persone)<sup>39</sup> sostituisce nella seconda edizione de *Il partigiano Johnny* la locuzione verbale italiana *avere le crisi* («di eccessivo grigiore medio»<sup>40</sup>) conferisce al passo, già scandito dall'anafora di *stanchi* e dai riferimenti soggettivi (*noi, nostre*), un'aria di maggiore gravità e assume quasi l'aspetto di un arcaismo<sup>41</sup>:

«Noi siamo stanchi di vedervi ammazzare, stanchi di esser chiamati ad assistere, le nostre donne gravide sfrasano tutte».

Anche la locuzione avverbiale *alla serena* 'all'addiaccio' di area settentrionale è uno spunto dialettale quasi irriconoscibile<sup>42</sup>:

Dai trasparenti boschi all'intorno contadini rifugiati alla serena sbucarono e fuggirono, in scampo verso le alte colline. Li sorpassarono torrenzialmente senza uno sguardo né parola.

---

*sospirosità* 'caratteristica di chi enfatizza le parole con sospiri' («“e perché mai?” domandò Némega con la massima sospirosità finora attinta»); sia denominali, come *scattità* 'rapidità nei movimenti' («Johnny osservò che non pochi compagni avevano preso a grattarsi le dita, prima con clandestina scattità [...] poi con una aperta, bestemmante sistematicità»). Il GDLI indica in questa categoria anche *taciticità* 'totale assenza di suoni, di rumori e di voci umane; silenzio' («Perfetta era la taciticità quasi da incantarsi su, ma finì anche troppo presto»), da *tacito*, ma è da escludersi perché il sostantivo avrebbe un'altra forma: si tratta più probabilmente di un calco sull'inglese.

<sup>39</sup> Cfr. REP, cit. s.v. *sfrasé*, attestato in BROVARDI, *Dissionari*, cit. e in CAPELLO, *Dictionnaire portatif piémontais suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Art et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, cit. Ma cfr. anche ZALLI 1830, cit. ('abortire [sic], disperdere il parto', con la nota metalinguistica *dicesi soltanto delle bestie*) e DI SANT'ALBINO 1859, cit. ('abortire, disperdersi, sconciarsi; e dicesi delle bestie').

<sup>40</sup> Cfr. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, cit., pp. 184-85.

<sup>41</sup> Ivi, p. 185.

<sup>42</sup> Ivi, p. 185. Cfr. REP s.v. *seren-a<sup>2</sup>* '(meteor.) sereno; umidità, rugiada notturna' (in cui il secondo significato si spiegherebbe con l'influsso di *sera*). Ma cfr. anche PONZA 1843, cit. s.v. *a la serena* (allo scoperto, all'aria aperta, a cielo scoperto) e DI SANT'ALBINO 1859, cit. s.v. *seren* (*Ste o durmì al seren o a la serena*. Stare o giacere al sereno, cioè all'aria scoperta, serenare [...]).



### 1.3. Componente espressivo-gergale e componente dotta

Abbiamo visto come il dialettalismo conviva nella pagina dello scrittore piemontese con altri elementi lessicali eterogenei fra loro. Lo stesso discorso vale anche per altre categorie del vocabolario di Fenoglio. Vi è una continua alternanza tra parole e costruzioni di natura espressiva (ma anche popolare e gergale) e strutture dotte. Un'alternanza che non crea cortocircuito, ma contribuisce alla ricchezza e al movimento della scrittura.

Partendo dal primo polo, all'interno del vasto ventaglio di soluzioni possiamo annoverare non solo i numerosi significanti onomatopeici<sup>43</sup>, le *Expressivwörter* in senso proprio, ma anche una serie di formazioni collocabili stilisticamente in una dimensione diafasica bassa. Limitandoci alle voci in cui il GDLI indica come unica attestazione un passo di Fenoglio<sup>44</sup> possiamo segnalare almeno *lasagna* f. 'ciascuno dei fregi applicati alle uniformi militari e indicanti il grado', *merdino* m. 'persona ignorante e inetta e, per lo più, vanitosa e presuntuosa', *merdoncino* m. 'persona presuntuosa e incapace', *pidocchietto* m. 'persona avara o che, in un gioco d'azzardo, arrischia soltanto piccolissime somme di denaro', *rapatura* f. 'taglio dei capelli fino alla cute', *singhiozzo* m. 'rata di un debito da pagare'<sup>45</sup>.

Nella stessa linea linguistica si possono considerare le numerose espressioni di natura fraseologica che punteggiano le opere fenogliane: *avere un pallino in un'ala* 'essere infatuato', *non passare che un battito di palpebre* 'non intercorrere che un tempo brevissimo', *occhi da pecora morta* 'sguardo inespressivo, assente, vuoto', *prendersi per i denti* 'litigare violentemente', *volere la regina Taitù* 'avere grandi pretese' (con riferimento, per antonomasia, alla moglie di Menelik, imperatore d'Etiopia dal 1889 al 1913, descritta come una donna di grandi pregi, ma anche di notevoli pretese), *ogni morte di vescovo* 'a intervalli di tempo lunghissimi'<sup>46</sup>.

Dall'altro capo del filo abbiamo le formazioni dotte e la patina di natura arcaizzante. Partiamo da un aggettivo, *sinalcolico* ('che non fa uso di sostanze

<sup>43</sup> Per il gusto per la ricerca di «significanti onomatopeici», cfr. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, cit., p. 176, BECCARIA, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, cit., pp. 27-28 e MENGALDO, *Il Novecento*, cit., p. 179. Tra le onomatopee in -io registrate dal GDLI: *martellio, mormorio, mugolio, pigolio, rollio, rotolio, russio, scampanellio, sciacquo, sciamio, scrocchio, scroscio, sibilo*.

<sup>44</sup> Ma la lista si può facilmente allungare (soprattutto in relazione ai trivialismi): *puttana, porci, merdoni, merdoncino, cristo, fesso, pisciare, porco, porcheria*, ecc.

<sup>45</sup> La natura gergale è evidente nel passo, in cui lo scambio richiede la glossa: «- M'è costata poco la moto. Ancora due singhiozzi ed è pagata. - Ancora due cosa? - Due singhiozzi. Due rate».

<sup>46</sup> Cfr. DI SANT'ALBINO 1859, cit. s.v. *vesco*: «Fe una cosa ogni mort d'Vesco, fare alcuna cosa pe' giubilei».

alcoliche, astemio'), registrato da GDLI con la sola opera di Fenoglio per sviluppare qualche osservazione. Ecco il passo:

[...] Nèmega appariva come etilicamente eccitato, certo consumando un tradimento contro se stesso, un puritano di inibizioni lucide e folli, atabagico, sinalcolico, asimpaminico.

Il contesto in cui esso è inserito risulta particolarmente interessante, sia per motivi lessicali (*in primis* l'avverbio *etilicamente*: è nota la predilezione dello scrittore per questa parte del discorso che travalica la sua normale funzione grammaticale<sup>47</sup>), sia per le sue caratteristiche testuali.

Ma torniamo a *sinalcolico*. Intanto si tratta di una formazione ricercata (composta del latinismo *sine* e di *alcolico*<sup>48</sup>), inserita al centro di una terna (un tratto micro-morfologico, questo, particolarmente caro a Fenoglio<sup>49</sup>) con altri due aggettivi costruiti con *a-* privativo: *asimpaminico* 'non eccitato' (composto da *simpamina* – la denominazione commerciale di un'anfetamina usata fino ai primi anni Settanta del secolo scorso come stimolante del sistema nervoso – e dal suffisso *-ico*<sup>50</sup>) e *atabagico* 'non fumatore' (ma registrato dai repertori esclusivamente come sostantivo, col significato di 'rimedio, medicinale per disavvezzare dal fumo; antidoto per i fumatori'). Il breve passo è poi cesellato da rimandi fonici<sup>51</sup> (la terminazione *-ico* dei tre attributi e da una sottostruttura retorica tutt'altro che banale ed esile: l'accostamento antitetico della coppia *lucide e folli*, ma anche, a distanza, *etilicamente vs sinalcolico* ed *eccitato vs asimpanimico*).

Non solo: sia l'avverbio *etilicamente*, sia gli aggettivi della terna<sup>52</sup> non ci risultano attestati prima dell'opera fenogliana e si possono, pertanto, considerare di coniazione dello scrittore piemontese.

---

<sup>47</sup> Cfr. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, cit., p. 190: «avverbio che non tende [...] a modificare (ampliare o attenuare) ma ad assolutizzare, con funzione seccamente perentoria»; cfr. anche MENGALDO, *Il Novecento*, cit. p. 178.

<sup>48</sup> Lo spunto per la coniazione dell'aggettivo potrebbe forse ipotizzarsi nel marchio di fabbrica (*Sinalcol*) depositato nel 1920 a nome della Cinzano di Torino per bevande analcoliche o a basso contenuto di alcool (cfr. *Bollettino dei marchi di fabbrica e di commercio*, 1921, p. 48).

<sup>49</sup> Per la disposizione e l'accumulazione aggettivale, cfr. E. SOLETTI, *La scrittura in bianco e nero*, cit., p. 155.

<sup>50</sup> Per alcune interessanti annotazioni sul suffisso in questione, cfr. MONTERMINI, *La creatività lessicale nel Partigiano Johnny*, cit., p. 10.

<sup>51</sup> Cfr. BECCARIA, *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, cit., p. 171: «non evita cacofoniche ripetizioni, assonanze-consonanze ravvicinate, di anglica eco».

<sup>52</sup> *Atabagico* è attestato prima (almeno dal 1946, cfr. T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2007, s.v.) ma, lo ribadiamo, solo con valore di sostantivo.

#### 1.4. *Cenni di formazione delle parole*

Come giustamente osserva Mengaldo<sup>53</sup>: «[e]ra fatale che di Fenoglio si studiasse soprattutto il vocabolario, così scioccante e unico». Con il presente contributo puntiamo a tirare qualche somma e inquadrare numericamente e oggettivamente alcuni dati, sempre a partire dal nostro *corpus* di analisi e nell’ottica quindi della porzione di lessico fenogliano che ci risulta consegnata dal nostro principale repertorio lessicografico di natura storica: concentreremo, pertanto, la nostra attenzione perlopiù sui lemmi che il GDLI registra con il solo ricorso all’opera dell’autore piemontese.

Intanto ci sembra utile partire dalle tre categorie numericamente (“niagaricamente”, per dirla con Fenoglio<sup>54</sup>) più rappresentate nel nostro repertorio storico: i participi presenti, gli avverbi in *-mente* e gli aggettivi in *-oso*<sup>55</sup>.

Al primo gruppo possiamo ascrivere un centinaio di lessemi (molti nell’italiano contemporaneo sono sostanzialmente sostantivizzati: nell’opera con il valore verbale ancora chiaramente leggibile)<sup>56</sup>; di essi *intossicante*, *pestante* ‘martellante’, *preduellante* ‘che si appresta a battersi in duello’, *raggentilente* ‘che rende meno aspro un paesaggio’, *ridestante*, *salutificante* ‘che giova alla salute; ritemprante, riconfortante’ di sola attestazione nelle opere dello scrittore. Notiamo qui, *en passant*, che alcuni participi presenti sono alla base di altre formazioni neologiche, come l’aggettivo *rasserenantato* ‘reso rasserenante’ (con l’aggiunta del suffisso *-ato* del participio passato) e il sostantivo astratto *sfuggentezza* ‘comportamento o atteggiamento schivo, che non lascia trapelare pensieri e sentimenti per timidezza o per riservatezza’.

<sup>53</sup> Cfr. MENGALDO, *Il Novecento*, cit., p. 178.

<sup>54</sup> Ma l’avverbio non è registrato dal GDLI con attestazioni fenogliane: solo con un passo di Giovanni Papini, probabilmente l’onomaturgo.

<sup>55</sup> Vari studiosi si sono soffermati su questi tre noti aspetti del lessico fenogliano; cfr. almeno BECCARIA, *Il “grande stile” di Beppe Fenoglio*, cit., pp. 175-176; ISELLA, *La lingua del “Partigiano Johnny”*, cit.; MENGALDO, *Il Novecento*, cit., p. 178; MONTERMINI, *La creatività lessicale nel Partigiano Johnny*, cit.

<sup>56</sup> Ecco l’elenco: *intossicante*, *latitante*, *palpebrante*, *penzolante*, *pestante*, *raggentilente*, *raschiante*, *rastrillante*, *ricadente*, *ricalcitante*, *ridestante*, *rigettante*, *rincasante*, *rinculante*, *rinnovante*, *rioccupante*, *riparante*, *ripugnante*, *riscattante*, *ristagnante*, *ritenente*, *riverberante*, *ronzante*, *ruscellante*, *russante*, *salutificante*, *sapente*, *sbalzante*, *sbarcante*, *sbiancante*, *sbucante*, *scaldante*, *scalpiccante*, *scalpitante*, *scantonante*, *schiantante*, *schierende*, *schioccante*, *salutificante*, *sanguinante*, *sciacquante*, *sciamante*, *scodinzolante*, *scorteggiante*, *scottante*, *sculettante*, *sdrammatizzante*, *serrante*, *sfavillante*, *sfigurante*, *sfilante*, *sfociante*, *sfrecciante*, *sfrigolante*, *sfumante*, *sgambante*, *sgocciolante*, *sgomberante*, *sgombrante*, *sibilante*, *slittante*, *smagliante*, *smontante*, *soggiogante*, *sorridente*, *sparante*, *sparente*, *spaventante*, *specchiante*, *sperante*, *spiante*, *spiccante*, *spiombante*, *spiovente*, *spoetizzante*, *spossante*, *sprezzante*, *sprizzante*, *sprofondante*, *sragionante*, *staccante*, *stordente*, *stormente*, *stracciante*, *strangolante*, *sussultante*, *svettante*, *tarlante*, *terrorizzante*, *tirante*, *traboccante*, *tracciante*, *traffiggente*, *tranciante*, *travolgente*, *tremolante*, *trivellante*, *vacillante*, *vagante*, *vaporante*, *vibrante*.

Del secondo insieme sono registrate ben novanta occorrenze<sup>57</sup> con esempi tratti dalle opere di Beppe Fenoglio, di cui nove di unica attestazione fenogliana (*audibilmente, recessionalmente, regimisticamente, reumaticamente, salottieramente, sonnambulescamente, spasticamente, strozzatamente, terrificantemente*; ma cfr. al § precedente *eticamente*).

Nella terza tipologia si possono annoverare quarantuno tipi<sup>58</sup>; di essi *rapinoso* ‘rapido, velocissimo’ è prima attestazione con questo significato (ma si veda anche *rapinosamente*)<sup>59</sup> e *stagnoso* ‘che è fatto di stagno’, solo in Fenoglio.

I meccanismi derivativi dell’italiano (a largo, larghissimo raggio<sup>60</sup>) sono messi in campo per realizzare audaci creazioni lessicali, così come sviluppi semantici inattesi.

Per quanto riguarda la suffissazione (oltre a voci già segnalate nei paragrafi precedenti), rileviamo almeno verbi e participi verbali di formazione denominale (come *pianare* ‘predisporre un piano d’azione’, *pioggerellare* ‘piovere finemente, minutamente’, *posteggiare* ‘parcheggiare’, *premurato* ‘che ha o che mostra premura; frettoloso’, *sarcasmare* ‘dire con sarcasmo’), deavverbiale (*tastonare* ‘procedere a tastoni’) e deverbale (*rodicchiare* ‘rosicchiare, sbocconcellare’), sostantivi deaggettivali e denominali (in *-ismo*: *lavativismo* ‘indolenza, neghittosità’; in *-eria*: *scaffalera* ‘scaffalatura’; in *-ezza*: *scatenatezza* ‘sparo rapido e prolungato di un’arma’)<sup>61</sup>, aggettivi denominali (*rivincitario* ‘che esprime volontà di rivincita’, *sepolcrato* ‘vuoto di presenze umane, deserto’, *simbiosizzato* ‘reso visivamente indistinguibile’).

---

<sup>57</sup> Segnaliamo *miserabilmente, monotonamente, mortalmente, oppostamente, precipitosamente, procellosamente, protocollamente, pulcinellescamente, radamente, rantolosamente, rapinosamente, raschiatamente, rassegnatamente, remunerativamente, rudemente, scandalosamente, schifiltosamente, sconfortevolmente, sconsolatamente, scoordinatamente, seccamente, selvaggiamente, seriamente, serpentinamente, sfrenatamente, sgradevolmente, sicuramente, sideralmente, sincronicamente, soavemente, sofficemente, soffocatamente, sognosamente, solidamente, sollevatamente, sommamente, sommessamente, sonnambulescamente, sonoramente, sopportabilmente, sordamente, sordidamente, sospettatamente, sospettosamente, sospirosamente, sostanziosamente, sottilmente, sovraneamente, spasmodicamente, spaventosamente, specialmente, specificamente, spettralmente, spicciamente, spietatamente, sporadicamente, spostatamente, sproporzionatamente, stancamente, storditamente, stranitamente, strenuamente, strettamente, stupendamente, subdolamente, superfluamente, svergognatamente, tempestivamente, temporaneamente, terminologicamente, tesamente, timorosamente, torbidamente, torpidamente, torrenzialmente, travolgentemente, tremendamente, tristemente, turisticamente, vacuamente, violentemente.*

<sup>58</sup> Abbiamo *oleoso, ontoso, pruriginoso, ragnoso, rapinoso, resinoso, rinrescioso, rispettoso, rugginoso, rugoso, ruinoso, salnitroso, sanguinoso, sassoso, scabbioso, scandaloso, schifoso, secco, serio, sieroso, silicoso, singultoso, sinuoso, smanioso, sognoso, sospirato, spasimoso, spaventoso, speranzoso, spiritoso, spregioso, spumoso, stagnoso, stiloso, stopposo, tabacoso, trappoloso, diffizioso, sessuoso.*

<sup>59</sup> La semantica attribuita da GDLI è puramente legata al contesto: il significato è lo stesso.

<sup>60</sup> Per le formazioni parasintetiche, cfr. la nota 33. Solo uno il derivato a suffisso zero di unica attestazione fenogliana: *spatolo* ‘mucchio di neve spalata’.

<sup>61</sup> Per la produttività del suffisso in Fenoglio, cfr. MONTERMINI, *La creatività lessicale nel Partigiano Johnny*, cit., p. 11-12. Per le formazioni con il suffisso *-ità*, cfr. la nota 38.

Non mancano le formazioni per prefissazione, soprattutto di valore iterativo, perlopiù di natura verbale (*reindurire* ‘farsi di nuovo intransigente o ridiventare ostile’, *riaggiustarsi* ‘sistemarsi nuovamente; collocarsi nuovamente alle dipendenze di qualcuno’, *riarrampicare* ‘arrampicarsi nuovamente’, *ricabrare* ‘tornare a cabrare’, *rirafficare* ‘sparare una nuova raffica di proiettili’, *risbianchire* ‘far tornare bianco’, *riscudisciare* ‘sferzare l’aria con un grido ripetuto’, *rismaniare* ‘smaniare di nuovo’, *risoppesare* ‘soppesare di nuovo un oggetto’)<sup>62</sup>.

Nel meccanismo della composizione segnaliamo le numerose formazioni con *semi*-<sup>63</sup>, in cui il confisso è utilizzato con valore attenuativo premesso di solito ad aggettivi, indicandone il grado intermedio della qualità espressa (come *semisvuotato* ‘quasi vuoto’) e quelle con *super-* (*superarmato* ‘fornito di molte armi’, *superintellettuale* ‘che ostenta una grande erudizione’, *superoperoso* ‘molto laborioso’).

E, infine, solo un cenno ad alcune interessanti formazioni deonimiche, unicamente documentate con le opere di Fenoglio, di cui esse rappresentano se non la prima, almeno un’attestazione precoce<sup>64</sup>. Abbiamo *bren* ‘fucile mitragliatore usato nella seconda guerra mondiale’ (dall’inglese *bren [gun]* ‘fucile bren’, derivato dal nome della città cecoclovacca di *Br[no]* e quella inglese *En\field*, i luoghi di fabbricazione), *mefisto* ‘berretto di lana a tre punte, di cui due coprono le orecchie e una scende nel centro della fronte, adoperato specialmente da sciatori e alpinisti’ (dal tedesco *Mephisto*, abbreviazione di *Mephistopheles* ‘Mefistofele’, perché simile al copricapo col quale è tradizionalmente raffigurato), *thompson* ‘fucile mitragliatore di fabbricazione inglese’ (dal nome dell’inventore John Taliaferro Thompson)<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Ma cfr. il sostantivo *riallineamento* ‘ripresa e riordinamento dell’allineamento di una schiera’.

<sup>63</sup> Cfr. *semiaperto*, *semiasfissiato*, *semiautomatico*, *semicancellato*, *semicelato*, *semicomico*, *semicosciente*, *semidesertificato*, *semidiroccato*, *semidivino*, *semiequipaggiato*, *semifuso*, *semilavorato*, *semimotorizzato*, *seminuovo*, *semipelato*, *semiscancellato*, *semisecco*, *semisepolto*, *semisfondato*, *semisvestito*, *semitrasparente*, *semiusato*, *semivuoto*. Con base nominale soltanto *semiarco*, *semibuio*, *semidio*.

<sup>64</sup> *Siberia* ‘ambiente estremamente freddo’ (per antonomasia dal nome della regione russa che si estende dagli Urali all’Oceano Pacifico), *sten* ‘fucile mitragliatore di fabbricazione inglese’ (dalle iniziali dei cognomi dei due inventori inglesi, Shepherd e Turpin, e dalle prime due lettere di Enfield, nei pressi di Londra, luogo di fabbricazione: cfr. R. L. NICHIL, *Da colt a molotov, deonimici di fuoco*, in *Magazine Lingua Italiana* Treccani, 6 luglio 2023 [disponibile all’indirizzo [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/deonimici12.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici12.html)]; data di ultima consultazione: 8 giugno 2024], *trappa* ‘luogo di penitenza molto rigido’ (dal francese *trappe*, tratto da Notre-Dame de la Trappe, nome di un’abbazia normanna che divenne sede di cistercensi nel XVII secolo); cfr. anche gli esempi alla nota 9.

<sup>65</sup> Cfr. NICHIL, *Da colt a molotov, deonimici di fuoco*, cit.

